

OPPENHEIM

Incontri con i luoghi, oltre il tempo

DI TEODOLINDA COLTELLARO

«Vivo a New York dove ci sono milioni di artisti. A volte pensiamo che tutti siamo artisti, quindi, nessuno di noi riceve molta attenzione. E' molto importante per me essere in Calabria, in questo luogo». Così esordisce, nella presentazione del proprio lavoro creativo a Scolacium nel parco di Roccelletta di Borgia (Cz), il grande artista americano Dennis Oppenheim (Electric City, 1938). E continua spiegando: «D'estate, quando le città di tutto il mondo propongono importanti esposizioni, anche a New York c'è un grande programma di mostre. Spesso queste mostre si allestiscono nei parchi della città. Ultimamente sono le mostre di Land Art (Arte del territorio, ndr) che si realizzano nei parchi pubblici. All'interno di questi parchi portano artisti che possono costruire direttamente sul posto le proprie opere. Spesso i lavori durano solo un'estate, perché poi si rovinano gradualmente, svaniscono. Il lavoro proposto qua è molto diverso dalla Land Art, è comunque arte pubblica, creata per l'esterno». In tenuta casual, i capelli di un indefinibile biondo-brizzolato, scompigliati in disordinata armonia, a incorniciare un viso spigoloso ed espressivo: ecco il protagonista della quarta edizione di Intersezioni, intitolata "Splashbuilding"; un evento espositivo, curato da Alberto Fiz e allestito al Parco Archeologico di Scolacium e al museo Marca di Catanzaro. Lo sguardo mobile dell'artista, attento a cogliere ogni minimo dettaglio, traduce la dimensione umana e artistica di chi è sempre pronto a interagire con grande apertura e senso della comunicazione, disponibile con chiunque gli si propone e chiede spiegazioni, affascinato dal personaggio e dall'opera. E' uno dei maggiori innovatori dei linguaggi artistici contemporanei, tra i capiscuola della Land Art, un'icona vivente della stessa comunità artistica internazionale. Si muove con leggerezza e passo sciolto per i sentieri di Scolacium, preziosa guida alle sue opere che, quasi improvvise e inaspettate emanazioni dei luoghi, si offrono al fruitore in tutta la forza vitale della propria struttura visiva.

La sua teatralità visionaria, la sua persistente e spiazzante ironia prendono corpo e forma tra gli elementi storico-naturali del Parco archeologico (il Foro, il Teatro roma-

no, la Basilica normanna, lo stesso uliveto). Laddove vibra ancora l'eco di passi che attraversano il tempo, i passi di Oppenheim indicano il percorso visivo delle sue installazioni, delle sue sculture che propongono continue ibridazioni linguistiche, combinazioni, sconfinamenti tra insolito e impreveduto, tra naturale e surreale, tra impensato e familiare.

Sono forme in divenire continuo, che hanno un che di fluido, tese allo spostamento degli elementi strutturali riconoscibili, che innescano contaminazioni, relazioni multiple col contesto espositivo. Per conoscere un po' di più Dennis Oppenheim e il suo universo fantastico e trasgressivo di artista geniale, gli abbiamo rivolto qualche domanda.

Degli artisti parlano le opere, ma anche i luoghi di nascita. Electric City, nel suo caso, è quasi un presagio, la prefigurazione di un destino che già nel tema semantico porta un carico di energia e di innovazione.

Sono stato molto fortunato a nascere in un luogo come Electric City dal nome così suggestivo e poetico, ma non c'è più una Electric City, è una città ormai scomparsa, una città fantasma dove non vive più nessuno. È così, ma io sono nato là e da essa mi deriva la mia insaziabile curiosità e la voglia di "osare" e di sperimentare forme di comunicazione sempre più nuove.

Il primo impatto visivo con il contesto naturale e storico di Scolacium quali sensazioni, suggestioni immaginative le ha provocato?

Quando sono arrivato per la prima volta nel Parco Archeologico di Scolacium sono rimasto impressionato dalla solitudine, dall'assenza di gente. Mi chiedo: dove sono le persone?

Saranno tutti occupati come a Londra e a New York, ho pensato. Non verrà nessuno a vedere le mie sculture. Invece sono stato smentito e sono molto felice perché è venuta tantissima gente. Il parco è un luogo magico per accogliere queste sculture che sono state trasportate

dall'America ma lo è anche perché richiama molta gente può sorprendere il pubblico e provocare degli incontri insoliti.

L'essenza transitoria ed effimera del suo gesto creativo come si coniuga con l'inamovibilità e la storicità dei reperti?

Non si coniuga. Le opere esposte hanno una vita propria non sono state create per il parco, non sono intervenute alterando l'ordine naturale del luogo. Ecco perché la mia arte non è Land Art ma è Public Art. Il Parco archeologico è già di per sé un esempio perfetto di Land Art, le mie opere coniugano la scultura, l'architettura e il design e abitano il luogo in cui sono "mostrate" senza sconvolgerne l'equilibrio, perché sono "altro".

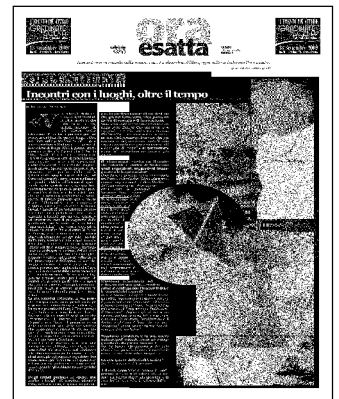
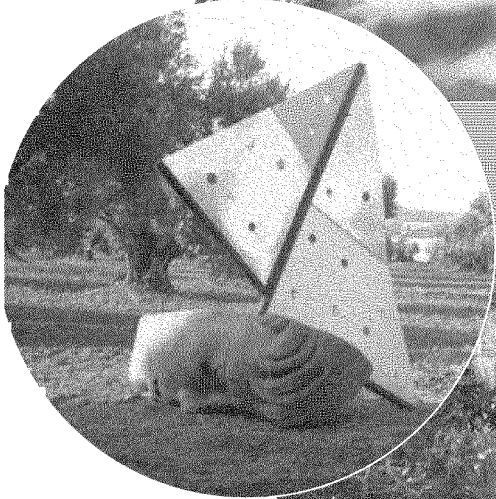
Possiamo considerare la sua opera Submerged Vessels come un omaggio alla civiltà greco-romana?

No. Le barche riproducono sì dei volti classici ma questi volti sono immersi nell'acqua. È un'opera sulla scomparsa.

La scomparsa della civiltà antica?

No. La scomparsa dell'umanità.

Il dire di Oppenheim si smorza in modo perentorio e sembra chiudersi nel pessimismo, ma l'opera riapre alla speranza: è in essa che l'artista risolve la salvezza dell'uomo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.